Il dibattito alla Commissione esteri della Camera

REALIZZARE UNA POLITICA ESTERA CON UN LARGO CONSENSO POPOLARE

Moro ha riferito sui recenti avvenimenti internazionali e sull'attività della diplomazia italiana — Gli interventi dei compagni Pajetta, Segre e Cardia — Il dialogo USA-URSS consente un respiro più autonomo nell'iniziativa di ciascun paese e rende possibile in Italia una politica estera a favore degli interessi nazionali

Un ampio dibattito sui principali problemi della politica estera italiana si è svolto ieri nella competente commissione della Camera, dopo una relazione del ministro Moro. Il ministro degli esteri ha iniziato il suo discorso ricordando che la riunione della commissione si svolge l'indomani della esplosione della crisi di Cipro, provocata dal colpo di Stato che — ha sottolineato — è maturato nel clima della dittatura greca. Proseguendo il suo intervento, il ministro ha ricordato che i problemi sollevati dal conflitto cipriota «ci riguardano da vicino», anche, «perché l'Italia è interessata alla sicurezza e alla cooperazione pacifica nel Mediterraneo».

Dopo aver ricordato i passi e le iniziative intraprese dalla diplomazia italiana, Moro ha sottolineato che gli ultimi avvenimenti, e soprattutto l'intesa raggiunta alla conferenza tripartita di Ginevra, permettono di sperare nella composizione del conflitto

Dopo essersi riferito ai negoziati per avviare a soluzione la crisi nel Medio Oriente e aver ricordato gli sforzi compiuti dagli USA e dall'URSS per risolvere la fase più acuta del conflitto, Moro ha riaffermato che la linea dell'Italia corrisponde alla posizione adottata dai nove paesi della Comunità il 6 novembre del 1973 a Bruxelles e che si tratta in primo luogo di attuare la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Ribadita la propria riprovazione per gli attacchi terroristici e la ferma condanna delle rappresaglie israeliane contro il Libano, Moro ha affrontato i temi connessi al dialogo euro-arabo, rilevando che esso è ormai un fatto compiuto e che le prospettive di una ampia e organica collaborazione devono tenere conto di «quella logica mediterranea che abbiamo sempre indicato per l'Europa».

Il ministro ha dato quindi un apprezzamento positivo degli sforzi compiuti dalla Comunità europea di fronte all'attuale congiuntura e ha poi proseguito affrontando i problemi sollevati dalla nuova Carta Atlantica respingendo sia l'accusa di «tiepidezza atlantica» sia quella del pericolo di una «estensione dell'area di responsabilità dell'Alleanza». A giudizio di Moro l'Alleanza resta un fattore di pace.

Dialogo con l'Est

Il ministro degli esteri ha quindi affermato che occorre concepire come irreversibile il dialogo con i paesi dell'Est europeo e esso deve essere sviluppato e proprio per questo l'incontro Nixon-Breznev, a Mosca è stato positivo e conferma questa esigenza. Secondo Moro, il dialogo si sviluppa oggi sui vari terreni, compreso quello della limitazione delle armi nucleari, della riduzione a più bassi livelli dell'equilibrio strategico indispensabile per allontanare ogni pericolo di conflitto per l'umanità. Riferendosi al trattato di non proliferazione, egli ha affermato che il governo ne proporrà la ratifica al Parlamento dopo la ratifica fra la CEE e l'AEIA. Richiamandosi poi ai suoi recenti viaggi nei paesi socialisti e in particolare a quello effettuato nell'Unione Sovietica, Moro ha detto che si è fatto un buon lavoro per la pace e ha ricordato l'invito rivolto a Breznev a visitare l'Italia.

Riferendosi ai rapporti con i paesi vicini, e in particolare con la Jugoslavia, egli ha affermato che permane un interesse italiano allo sviluppo autonomo e pacifico della vicina Repubblica.

Nel dibattito sono intervenuti prima il socialista Lombardi, quindi il socialdemocratico Ferri, Paolo Vittorelli, Giancarlo Pajetta, il democristiano Azzaro, il liberale Malagodi, il compagno Segre, il democristiano Fracanzani, il compagno Cardia, e quindi un altro democristiano, Digiannantonio.

Il compagno Pajetta si è anzitutto richiamato alle critiche e alle riserve che nei loro interventi avevano formulato Lombardi, Ferri e Vittorelli. I processi distensivi continuano a svilupparsi, quale contributo può recare l'Italia — si è domandato l'oratore —? Dobbiamo compiacerci per quanto è avvenuto a Cipro e in Grecia; e così per quanto avviene in Portogallo, anche ai fini della decolonizzazione in Africa.

Si conferma che democrazia e unità nazionale sono elementi risolutivi delle crisi interne e internazionali. Il quadro internazionale, cioè, non è più una «gabbia» entro la quale costringere il libero sviluppo della vita dei popoli. Appaiono vecchi e logori gli schemi del passato: il Portogallo democratico conta assai di più in Europa e nel mondo del Portogallo di Salazar e di Caetano.

Il dialogo USA-URSS consente un respiro più autonomo nell'iniziativa di ciascun paese, rende possibile, in Italia, una politica estera che non sia espressione di un solo partito ma della volontà e degli interessi nazionali.

C'è dunque, una lezione per l'Italia che occorre trarre dal processo, non sempre lineare, della distensione; c'è un ritardo, c'è una insufficienza della nostra politica estera, che anche forze interne alla maggioranza denunciano.

Per noi si tratta del problema di una iniziativa vigorosa, coerente, continua, che risponda agli interessi nazionali dell'Italia, che sia autonoma rispetto ad altri governi e paesi. Arriviamo, spesso, in ritardo — ha proseguito Pajetta — quando i problemi sono stati già risolti per altrui iniziativa. Questo vale per i mancati riconoscimenti della Guinea Bissau, della Corea del Nord, del Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud, della questione palestinese, come questione nazionale. Altri paesi, anche atlantici, ci sopravanzano in diverse aree del mondo.

Guerra fredda

Per quanto concerne la sicurezza e la cooperazione in Europa occorre contrastare ogni irrigidimento e cristallizzazione dei blocchi, favorendo una soluzione graduale che, passo passo, liquidi l'eredità della guerra fredda, anche nel campo dei rapporti umani e culturali.

Pajetta ha così proseguito: nel Medio Oriente occorre non disperdere un patrimonio di prestigio democratico dell'Italia, superando ogni equidistanza immobilistica tra Israele e paesi arabi, prima di tutto promuovendo attivamente la causa dell'autodeterminazione nazionale palestinese. Nei confronti delle altre aree del mondo è necessaria una iniziativa più vigorosa per il ristabilimento della libertà nel Cile, per ristabilire la pace nel Vietnam attuando gli accordi di Parigi.

Concludendo Pajetta ha affermato che è possibile realizzare una politica estera che abbia un largo consenso nazionale e che non si ponga, quindi, come un ostacolo insuperabile al libero svolgimento della vita democratica interna del paese.

Il socialista Lombardi ha dal canto suo sostenuto che non vi è coerenza tra linea esposta e azione complessiva del governo e del ministero. Egli ha poi lamentato la scarsezza di credito alla esportazione, ed ha espresso riserve sul mancato riconoscimento della Guinea Bissau, sui limiti dell'intervento italiano nel problema palestinese.

Il socialista Vittorelli ha quindi sottolineato la necessità di richiamare gli ambasciatori e i capi delle delegazioni diplomatiche italiane alla osservanza rigorosa della linea di politica estera del governo.

Dopo un intervento del DC Azzaro, incentrato sui problemi europei, e del liberale Malagodi che ha accusato il governo di incoerenza nella sua attività tra politica estera ed interna e che ha anche accennato al pericolo di investimenti dei petro-dollari arabi in Italia, ha preso la parola il compagno Segre il quale ha rilevato che vi è una contraddizione tra il respiro e l'impegno della relazione di Moro e le insufficienze e i ritardi della politica estera italiana. C'è innanzitutto un deterioramento della posizione della politica estera italiana a causa della crisi interna, ed è giusto il richiamo alle cose «che debbono essere fatte subito», come aveva detto Moro. I comunisti sentono profondamente questo pericolo e anche da qui nasce il loro impegno e la loro azione per un rinnovamento profondo della società italiana. Ma non c'è soltanto questo. Vi sono anche ritardi non più ammissibili. Perché, proprio nel momento in cui il ministro degli Esteri sostiene che «l'Italia deve essere presente con un proprio giudizio e una propria iniziativa» ci si rifiuta ancora di riconoscere la Repubblica democratica popolare di Corea, la Guinea Bissau (già riconosciuta da ottantaquattro Stati) e di stabilire relazioni con il GRP del Sud Vietnam? Perché si insiste a farsi rappresentare in paesi che hanno rotto con il fascismo, da ambasciatori compromessi con il passato regime, anziché procedere con coraggio ad una loro sostituzione come fanno gli Stati Uniti ad Atene, con l'ambasciatore Tasca? L'Italia ha bisogno di rappresentanti capaci di interpretare con convinzione — e qui Segre ha ricordato la figura degli ambasciatori ad Atene e a Bucarest, D'Orlandi e Restivo, recentemente scomparsi — la realtà della società italiana e la politica del governo

Il compagno Segre ha infine sollecitato che venga sottoposto a ratifica del Parlamento il trattato contro la proliferazione nucleare

I problemi della politica economica, commerciale, di cooperazione sulla scala internazionale sono stati trattati dal compagno Cardia, il quale ha richiamato le cause della crisi economica che travaglia l'Italia e che si manifestano nel presente e crescente squilibrio della bilancia commerciale valutaria, nel crescente indebitamento all'estero, in quella complessiva riduzione del peso e del prestigio internazionale del paese.

A questa crisi si deve rispondere — ha detto Cardia — non tanto con la riduzione di importazioni, che, pur gravi, per gran parte sono rigide, trattandosi di materie prime indispensabili per lo sviluppo del paese, quanto espandendo, attraverso profonde riforme del sistema produttivo italiano, e una più vigorosa iniziativa internazionale, tutto il complesso delle esportazioni, compresa la fornitura di tecnologia avanzata. Ma — ha affermato il deputato comunista — la espansione non sarebbe né sufficiente, né possibile se non si modificasse l'anacronistica struttura del nostro interscambio, basato anche su beni di consumo, e squilibratamente concentrato nel rapporto con alcuni paesi dai problemi europei e con gli Stati Uniti. Delle tre direttrici fondamentali di un nuovo corso dell'interscambio italiano — i paesi ad economia socialista, i paesi arabi con riguardo particolare a quelli produttori di petrolio, i paesi in via di sviluppo del terzo mondo — gli incontri e gli accordi realizzati dall'onorevole Moro nell'est europeo hanno confermato che sulla prima direttrice si può avanzare con reciproco vantaggio.

Resta, ha concluso Cardia, l'esigenza di muoversi con coraggio e lungimiranza nelle altre direttrici, promuovendo un più autonomo e dinamico indirizzo di politica estera, capace di saldarsi con la grande svolta di politica interna che è all'ordine del giorno del paese.

Il Senato americano ha compiuto il primo passo verso un possibile impeachment del presidente Nixon, chiedendo alla Commissione dei regolamenti di esaminare la procedura ed i precedenti e di raccomandare gli opportuni provvedimenti. NELLA FOTO: il sen. Howard Cannon (democratico del Nevada), presidente della giuria, conferisce col sen. Robert Byrd (democratico del West-Virginia), questore del Parlamento e membro della Commissione dei regolamenti

Mentre si avvicina il dibattito parlamentare sull'« impeachment »

SCARSE POSSIBILITÀ PER NIXON SECONDO I LEADERS DELLA CAMERA

Un altro « vuoto di registrazione » nei nastri che il presidente deve consegnare aumenta i dubbi e i sospetti sul suo conto - Fulbright difende la politica di distensione contro i fautori della guerra fredda

WASHINGTON, 1

Mentre si avvicina il dibattito alla camera dei rappresentanti per la destituzione del presidente Nixon, esponenti parlamentari dei due partiti non accreditano grandi possibilità al capo dell'esecutivo.

Il capo del gruppo parlamentare repubblicano alla Camera, Leslie Arends, ha definito «non buone» le possibilità di Nixon di evitare l'*impeachment*, mentre il leader democratico alla Camera, Thomas O'Neil, ha affermato che più del 75 per cento dei membri dell'assemblea voteranno contro Nixon. Mancano finora dati precisi, ma dai contatti che il leader democratico ha avuto con i membri della Camera risulterebbe che non più di 38 dei 248 democratici e meno di 80 dei 187 repubblicani si schiereranno dalla parte di Nixon.

Mentre la Camera si prepara al dibattito, che si prevede inizierà entro due settimane, Patrick Buchanan, un funzionario governativo, ha detto che la Casa Bianca si riserva la possibilità di rinunciare alla battaglia alla Camera dei rappresentanti al fine di accelerare il passaggio al voto sull'*impeachment* in Senato.

Un'altra lacuna, di oltre cinque minuti, nella registrazione di una conversazione avuta da Nixon con i suoi più stretti collaboratori nel periodo «più caldo» dell'affare Watergate, è destinata probabilmente a suscitare altri dubbi e sospetti a carico del presidente Nixon. L'annuncio di questo «vuoto di registrazione» in uno dei venti nastri di cui la sentenza della Corte suprema ha ingiunto la consegna, è stato dato dal consigliere legale del presidente Nixon, James St. Clair. Questo vuoto si riscontra nel mezzo di una conversazione di Nixon, di tre quarti d'ora, con i suoi più alti consiglieri, Haldeman ed Ehrlichman, avvenuta il 17 aprile 1973.

Nel dare notizia dell'esistenza di questo vuoto, e tentando di giustificarlo precostituendo una linea di difesa, l'avvocato di Nixon ha affermato che «a giudicare da quanto risulta dai segnali sulle cassette di registrazione, il nastro si era esaurito, e venne sostituito nel corso di questa conversazione».

Sullo sfondo dell'affare Watergate, si intensifica intanto la polemica tra i sostenitori e gli avversari della politica estera nixoniana e in particolare del processo di distensione con l'URSS. Rispondendo alle critiche di coloro che «auspicano un ritorno alla guerra fredda», il senatore Fulbright, presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri, ha dichiarato che la distensione ha già notevolmente contribuito al miglioramento delle relazioni sovietico - americane

Fulbright ha positivamente valutato la firma dell'allegato all'accordo sovietico - americano sulla limitazione dei sistemi di difesa antimissilistica e dell'accordo sulla limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei. Criticando energicamente gli interventi in sede di commissione del senatore Jackson e del professor Morgentau, e i loro tentativi volti a frapporre ostacoli allo sviluppo dei rapporti sovietico - americani, Fulbright ha aggiunto che la normalizzazione delle relazioni economiche e commerciali tra l'URSS e gli USA rappresenta una componente assai importante della distensione.

Altri attacchi alla politica di distensione e un invito al ritorno alle concezioni della guerra fredda, sono contenuti in uno studio di un gruppo del partito democratico, presieduto dal prof. Eugene Rostow, ex consigliere dell'amministrazione Johnson. In esso si afferma che il presidente Nixon ha fuorviato il popolo americano facendogli credere che l'URSS ha fondamentalmente mutato la sua politica per arrivare alla distensione. Secondo Rostow, il modo migliore di fronteggiare la sfida sovietica è di aumentare il potenziale convenzionale americano, conservando quello nucleare.

Nella « giornata delle forze armate »

Sottolineata a Pechino l'egemonia del partito

Riabilitate due alte personalità militari

PECHINO, 1

Una grande fotografia di Mao Tse tung in uniforme militare e berretto con la stella rossa campeggia oggi sulla prima pagina del «Quotidiano del popolo», organo del PCC, in occasione della «giornata delle forze armate». La stampa sottolinea l'atmosfera di «unità per la vittoria» in cui si è svolto ieri sera il banchetto per il 47. dell'Esercito popolare di liberazione e dà rilievo al principio dell'egemonia del partito nei confronti «di tutto il popolo».

La presenza, tra le personalità ufficiali, del primo ministro Ciu En-lai, dopo una malattia che aveva dato luogo a molte speculazioni, non è particolarmente rilevata dalla stampa. Nell'elenco dei presenti, diffuso dall'agenzia «Nuova Cina», figurano invece due importanti capi militari aspramente criticati durante la «rivoluzione culturale»: si tratta dell'ex-capo di stato maggiore generale «ad interim» tra il 1958 e il 1968 Yan Ceng-wu e dell'ex-commissario politico dell'aviazione, Yu Li-cin.

Yan Ceng-wu era stato attaccato nel 1968 dalle «guardie rosse» come «carrierista borghese e cospiratore» ed era stato successivamente sostituito dal generale Huang Yung-cen; di quest'ultimo non si è più parlato dopo il «caso Lin Piao» e la carica risulta vacante. Yu Li-cin aveva fatto parte nel 1967 del gruppo delle forze armate per la «rivoluzione culturale», ma l'anno successivo era stato destituito da tutti i suoi incarichi.

Indirizzato al Presidente Leone

Appello unitario dei giovani contro le condanne in Cile

Le organizzazioni della gioventù democratica italiana hanno rivolto al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, il seguente appello:

«Al Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone;

«Le organizzazioni della gioventù democratica italiana, FGCI, FGR, FGSI, GA, GSDI, appresa la notizia della condanna a morte da parte della Giunta cilena dei militari patrioti: colonnello Ernesto Galaz Gusman, capitano Raul Vergara, sergente Bellarmino Constanzo Merino e del giurista Carlos Lazo del Comitato Centrale del Partito socialista, fanno appello a Lei, signor Presidente, perché intervenga per impedire questo nuovo crimine contro i diritti dell'uomo.

«Particolare orrore suscita la condanna a morte di Carlos Lazo che va al di là della stessa durissima pena chiesta dall'accusa, mentre la condanna a morte dei tre militari cileni accusati di "tradimento" e di "fomentazione alla rivolta", suscita una indignazione profonda in tutti i giovani democratici, poiché è rivolta a colpire tre soldati responsabili di un delitto intollerabile per i traditori golpisti: la fedeltà al governo legittimo e alle istituzioni costituzionali democratiche del Cile.

«Perciò le organizzazioni della gioventù democratica rivolgono a Lei, signor Presidente, l'appello a farsi portavoce di questi sentimenti di indignazione di tutta la gioventù italiana, e quindi anche di quei giovani che, come soldati, sottufficiali e ufficiali, operano nelle forze armate italiane, secondo le tradizioni di difesa delle istituzioni democratiche, segnate dalla Resistenza antifascista e dalla lealtà ai principi della Costituzione repubblicana.

«Federazione giovanile comunista italiana - Federazione giovanile repubblicana, Federazione giovanile socialista italiana, Gioventù aclista, Gioventù socialista democratica italiana».

Interrogazione del PCI

I deputati comunisti Trombadori, Cardia e Corghi hanno presentato una interrogazione al ministro degli affari esteri «per conoscere se il governo intende farsi tempestivamente interprete presso la Giunta militare che opprime il popolo cileno, dello sdegno e della collera provocati in tutta Italia dalle recenti condanne a morte pronunciate a Santiago contro liberi cittadini ingiustamente perseguitati come combattenti della libertà; se il governo ha preso in considerazione il fatto che una aperta ed energica manifestazione di condanna della barbara condotta dei golpisti cileni oltre a costituire un valido contributo al tentativo internazionale in atto per salvare la vita dei condannati, collocherebbe il nostro paese nel rango che gli compete di difensore dei diritti dell'uomo ancora una volta sanguinosamente colpiti dalla violenza fascista».

La Repubblica Democratica Popolare sarà ospite d'onore a Bologna

Un giorno del Festival nazionale dell'Unità sarà dedicato alla Corea

E' la prima volta che il paese asiatico invia in Occidente una rappresentanza così qualificata - Gli incontri con le forze politiche italiane - Il nostro governo non ha ancora riconosciuto la RDPC - Significativa partecipazione dell'Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1

Con i suoi seimila metri quadrati, il «Villaggio internazionale» del Festival avrà quest'anno una dimensione senza precedenti. Ciò deriva dal fatto che si celebra il 50. dell'*Unità* e dal grande interesse che la presenza dei partiti del campo socialista ha suscitato in occasione delle precedenti edizioni della festa nazionale della stampa comunista. Il villaggio circonda la grande «piazza Lenin», allestita per l'occasione: qui avranno luogo le iniziative più caratteristiche e alcuni dei numerosi spettacoli che si preannunciano da parte dei paesi e dei partiti ospiti.

Al «settembre a Bologna» prenderanno parte, dunque, tutti i paesi socialisti, la Somalia e la Siria, i partiti comunisti di Grecia, Spagna, Cile, Francia, Portogallo e Territori d'Oltremare, i movimenti di liberazione palestinese e persiano (Tudeh), ciascuno dei quali presenterà il quadro della realtà sociale del proprio paese, la stampa del partito, una mostra-mercato sull'artigianato e sulla utilizzazione delle risorse (che è come noto uno dei temi fondamentali di questo festival).

La novità di più grande rilievo è data, senza dubbio, dalla presenza della Repubblica Popolare di Corea, ospite d'onore della manifestazione. Terza potenza industriale del continente asiatico (preceduta solo da Giappone e Cina), questo paese per la prima volta invia suoi rappresentanti in Occidente, dopo la guerra contro l'imperialismo americano terminata nella prima metà degli anni '50. La partecipazione coreana assume ancor più valore in quanto il paese non ha ancora una rappresentanza diplomatica in Italia (il nostro governo non riconosce ufficialmente la realtà dello stato asiatico). Grande valore anche perchè la distanza geografica che separa i nostri due paesi, e il silenzio delle nostre massime autorità politiche, non possono certo far dimenticare ai compagni meno giovani le grandi battaglie di massa che sono state condotte dal nostro partito a favore della causa coreana contro l'aggressione degli Stati Uniti d'America. Non è un caso che la delegazione di questo piccolo grande paese abbia effettuato il gemellaggio con le sezioni comuniste di S. Viola, un quartiere operaio di Bologna con grandi tradizioni di lotta.

La scelta stessa, di dedicare una giornata intera del festival ai compagni dell'Estremo Oriente è emblematica dello spirito con cui centinaia di migliaia di compagni ed amici intendono la festa della stampa comunista: quest'anno infatti insieme al 50. anniversario della fondazione de *l'Unità* ricorre anche il 26. della costituzione della repubblica di Corea. Il 9 settembre, nel corso della giornata coreana, avrà luogo un incontro della delegazione di questo eroico paese socialista coi rappresentanti della città di Bologna e le personalità politiche.

Il padiglione riservato nell'area del festival alla rappresentanza coreana si estende per duemila metri quadrati: al suo interno verrà allestito un ristorante tipico che questi compagni gestiranno insieme a quelli del quartiere S. Viola. Una saletta di 250-300 posti sarà destinata ad incontri, dibattiti, manifestazioni culturali. Una grande mostra mercato caratterizzerà inoltre la presenza coreana. Al centro della mostra l'artigianato, la produzione tessile, la viticoltura.

Va poi sottolineato che un ruolo di primissimo piano avrà la partecipazione della rappresentanza sovietica a questo festival di Bologna. L'URSS sarà infatti presente con una grande mostra sul tema «*energia al servizio dell'uomo*». Saranno esposti più di venti modelli forniti dall'accademia delle scienze e dal comitato per l'energia nucleare dell'Unione Sovietica. L'energia nucleare, l'energia solare, le riserve di energia, lo stato delle ricerche per la produzione di elementi energetici, questi alcuni aspetti del discorso. Esperti e scienziati illustreranno il funzionamento delle macchine spiegando le linee lungo le quali si muove la politica energetica dell'URSS, una politica che sarà bene ricordarlo, utilizzando adeguatamente il grande potenziale di cui il paese dispone, ha consentito ai sovietici di non subire gli effetti della generale crisi (dell'energia) che ha investito l'intero occidente capitalistico.

L'URSS sarà presente pure con alcuni organi di stampa, la *Pravda* e l'*Agenzia Novosti* (uno dei temi generali del festival è quello dedicato ai problemi dell'informazione), con una grande mostra mercato che andrà dai tappeti ai giocattoli, ai ricami, alle ceramiche, alla vodka, con una formidabile mostra su Lenin, che ne ricostruirà l'attività dal 1900 al 1924.

Roberto Carollo

Ha avuto luogo mercoledì

I temi discussi nell'incontro fra PCI e radicali

In un suo comunicato il Partito radicale ha informato sulle questioni discusse nell'incontro che ha avuto luogo mercoledì tra il segretario generale del PCI, on. Enrico Berlinguer, l'on.le Andriana Seroni, la senatrice Giglia Tedesco — della commissione Giustizia della Camera e del Senato —, e una delegazione del Partito radicale e della Lega italiana per il divorzio composta da Angelo Bandinelli, presidente del Comitato centrale del PR, Franco Di Cataldo e Marco Pannella, rispettivamente presidente e segretario nazionale della LID.

L'oggetto del colloquio è stato l'«iter» parlamentare dei progetti di legge sulla riforma del diritto di famiglia, sull'estensione del voto ai diciottenni e sulla nuova regolamentazione del controllo delle nasciste e dell'aborto.

Si è riscontrata una piena concordanza sulla necessità di assicurare l'approvazione in Parlamento entro la fine del corrente anno del voto ai diciottenni, per consentire loro di partecipare alle prossime elezioni regionali nella primavera del 1975. A tal fine, si è anche convenuto che, per evitare il rischio di un ennesimo slittamento di questa necessaria riforma, la soluzione auspicabile e adeguata sia quella di adottare la procedura già seguita per assicurare l'approvazione tempestiva del progetto di legge sul divorzio, sull'obiezione di coscienza, sulla «legge Valpreda».

Si è constatato un accordo sostanziale anche per il voto sul diritto di famiglia, in discussione alla commissione Giustizia del Senato. Nel comunicato del Partito radicale viene rilevato il pericolo che questa riforma venga insabbiata o intollerabilmente ritardata, e che da parte della Democrazia Cristiana si tenti di svuotare degli aspetti più positivi il testo già approvato alla Camera, nel corso della precedente legislatura, da tutti i partiti dell'arco costituzionale: e c'è comunque il rischio, prosegue il comunicato dei radicali, di rinviare alla Camera un testo profondamente modificato e arretrato rispetto a quello in esame: e qui viene rilevata la responsabilità particolarmente grave della DC specie se si tiene conto degli impegni da essa assunti durante la campagna del referendum per una rapida approvazione di questa riforma, sollecitata anche con energia e solennità dalla Conferenza Episcopale. Si è convenuto, a questo proposito, sull'opportunità di acquisire la procedura già indicata, considerando eventualmente la possibilità di definire un termine per l'approvazione del nuovo diritto di famiglia che non superi i primi mesi del prossimo anno. La delegazione del PCI ha anche sottolineato l'opportunità che da parte radicale si dedichi una maggiore attenzione alle più qualificanti e positive acquisizioni del testo della riforma del diritto di famiglia attualmente in discussione al Senato.

Per quanto concerne il controllo delle nascite e la disciplina dell'aborto — è detto nel comunicato del PR — si è concordemente constatato il carattere insostenibile dell'attuale legislazione e la conseguente necessità che essa venga superata, evitando, contemporaneamente che, con il pretesto del dibattito sull'aborto, venga intralciata l'approvazione di una nuova legge sulla contraccezione e la massima possibile prevenzione delle gravidanze non desiderate.

La delegazione del PCI ha convenuto sulla ragionevolezza e sulla serietà della richiesta del Partito Radicale e della LID perchè il dibattito in sede referente alla Commissione Giustizia e alla Commissione Sanità della Camera giunga alla sua naturale conclusione almeno entro la primavera del 1975. Quanto al merito della questione dell'aborto si sono constatate le profonde diversità di impostazione, già note, del PCI e del Partito Radicale: ma il tema dell'incontro, come si è detto, non è stato questo. Alla domanda della delegazione del Partito Radicale e della LID se fosse esatta la notizia dell'esistenza di un progetto di legge del PCI per una nuova disciplina dell'aborto, è stato risposto che tale progetto non è ancora definito nella sua articolazione e che gli organi del Partito Comunista non si sono ancora pronunciati in proposito.

Il comunicato del PR termina con un ringraziamento alla delegazione del PCI e in particolare all'on. Berlinguer per la immediata e positiva risposta data alla richiesta di un incontro con il PR e con la LID e con l'auspicio che occasioni di dialogo e di informazione reciproca si ripetano nell'avvenire. Il comunicato sottolinea l'atmosfera cordiale e franca dell'incontro, il cui esito positivo comporta certamente seri margini di collaborazione e di riuscita.

Un monumento al soldato sovietico s'inaugura oggi a Lecce dei Marsi

LECCE DEI MARSI, 1

Un monumento al militare sovietico caduto nella lotta partigiana in Italia verrà scoperto domani a Lecce dei Marsi in provincia dell'Aquila per iniziativa dell'amministrazione comunale.

Alla cerimonia presenzierà il ministro dei LL.PP. Lauricella che per l'occasione inaugurerà anche alcune opere pubbliche.

Si discutono alla commissione Sanità

Quattro disegni legge sugli anticoncezionali

Sottolineata dai comunisti la necessità di pervenire ad un testo unificato

La Commissione Sanità del Senato ha preso in esame, in due successive sedute, il problema dell'uso dei farmaci e degli altri sistemi anticoncezionali. Quattro sono i Disegni di Legge presentati: quello PCI-Sinistra Indipendente risale al 24 gennaio del 1973, ma non era mai stato posto all'Ordine del Giorno per le titubanze della DC ad affrontare questo argomento. Solo dopo il risultato del referendum, anche il partito di maggioranza relativa, ha superato le interne difficoltà, affiancando a quella comunista e ad un'altra del PRI, la sua proposta (la quarta, presentata in questi giorni, è del PSI).

Nel corso della discussione generale, nella quale per il PCI sono intervenuti i compagni sen. Carmen Zanti e Canetti, si è messa in risalto la necessità di pervenire ad un testo unificato (a questo proposito è stato nominato un Sottocomitato), da portare il più rapidamente possibile in aula.

I senatori hanno sollevato perplessità sui consultori familiari proposti dalla DC, che dovrebbero allargare il loro raggio di competenza su tutta una serie di problemi di carattere etico, giuridico, sociale, oltre che sanitario e sulla possibilità che la Regione deleghi ad istituire tali consultori anche Enti morali e assistenziali privati. Secondo il PCI, in attesa delle Unità sanitarie locali, previste dalla Riforma sanitaria, dovrebbero essere i Comuni, i Consorzi di Comuni e le Province ad istituire, gestire e sorvegliare i consultori, che potrebbero anche essere istituiti presso gli Enti ospedalieri.